

STUDI DI PALETNOLOGIA IN ONORE DI SALVATORE M. PUGLISI

A cura di
MARIO LIVERANI
ALBA PALMIERI
RENATO PERONI



Roma 1985

A PROPOSITO DI ANFORE FENICIE

ANTONIA CIASCA - Roma

I non pochi interrogativi relativi alle fasi antiche della espansione fenicia nel Mediterraneo sono stati presenti, con particolare intensità negli ultimi anni, nei lavori di studiosi di varia formazione. Accanto all'analisi completa e critica di G. Bunnens (1979, con ampia bibliografia) sulle fonti letterarie relative, sono apparsi saggi di diversa estensione, nei quali alcuni dei grandi problemi vengono direttamente o indirettamente affrontati. Si tratta spesso di lavori condotti su base archeologica, articoli e rapporti su scavi appena conclusi o in via di svolgimento, nei quali l'indagine sui materiali viene accompagnata da considerazioni atte a mettere a fuoco l'uno o l'altro degli aspetti oscuri della storia e della cultura dei Fenici. Attraverso la trama di questi saggi si legge molto spesso il desiderio di saldare i dati, in certo senso non coincidenti, della tradizione letteraria e dei resti materiali, anche se poi si rinvia decisamente all'archeologia, e in particolare all'archeologia da campo, cioè a nuovi e diversi ritrovamenti (Garbini 1980: 129), la "dimostrazione" materiale delle proposte di interpretazione storica avanzate.

È in realtà l'attività sul terreno di scavo in siti di particolare interesse della Fenicia e del Mediterraneo occidentale – e basta citare Tiro e Cartagine – che ha già fornito in anni recentissimi, e che ancora va fornendo, materiali di lavoro di primaria importanza, che consentiranno di affrontare certamente su basi nuove la riconsiderazione sistematica di scavi e reperti vecchi o dimenticati. Va ricordato inoltre che anche le ricerche e gli studi su alcune aree ai margini della colonizzazione dei Fenici, ma certamente toccate dal loro commercio, hanno

dato apporti nuovi interessantissimi.

Traendo profitto dai molti lavori recenti in materia – senza pretendere di presentare qui né interpretazioni globali e neanche stati della questione sul complesso fenomeno coloniale fenicio – si intende proporre qualche breve riflessione su alcuni nuovi risultati della ricerca archeologica, che possano eventualmente contribuire alla discussione.

Materiali scelti per l'analisi sono alcuni prodotti ceramici che sembra si possano ben prestare allo scopo, soprattutto per l'abbondanza e l'ampia distribuzione geografica della documentazione. Punto utile per l'indagine può essere cioè la riflessione su dati, recenti e meno recenti, relativi alla tipologia e alla diffusione dei grandi contenitori da trasporto, che dovrebbero, in via di principio, considerarsi uno dei resti-campione più tipici dell'attività commerciale dei Fenici relativa al settore delle derrate alimentari.

Per la Fenicia, e più in particolare per il centro di Tiro, siamo debitori a P. Maynor Bikai di una attenta serie tipologica, risultante dagli scavi recenti dalla stessa condotti su di un settore della città. Da questa classificazione risulta che l'anfora più comune è la SJ 9, con una serie praticamente ininterrotta e con un proprio processo evolutivo che si può definire cronologicamente almeno a partire dall'IX secolo a.C., fino al 700 a.C. (strati XIV-I; Maynor Bikai 1978: 64-68). L'anfora ha corpo allungato di forma cilindrica (Maynor Bikai, tav. XLI, 9,5 strato XIV; tav. XXI, 1 strato IX) o anche con leggera strozzatura sotto le anse e rigonfiamento verso la parte bassa del corpo (Maynor Bikai, tav. XXI, 13 strato IX; tav. XIV, 13 strato IV); il fondo è abitualmente a

punta più o meno accentuata; caratterizzante è la tendenza all'andamento rettilineo della spalla, collegata al corpo con un netto angolo ("angular carination"). Il tipo – che ha molte varianti – è ben collocato nella « ... evidence for continuous development from the earlier to the later forms for storage jars » (Maynor Bikai: 43), nel corso del quale va uscendo dall'uso il contenitore più antico a corpo ovoidale e spalla arrotondata (SJ 15-11, Maynor Bikai tav. XCIV, tav. LII, 13, tav. XXXIV, 10).

Da quanto brevemente riassunto sopra, risulta dunque che l'anfora tipica della Tiro del Ferro è quella a spalla carenata. La serie della Maynor Bikai ha un notevole interesse, anche perché l'appartenenza di forme di contenitori commerciali a precise regioni o ambienti culturali è spesso ancora posta in dubbio, in conseguenza della molteplicità delle botteghe di produzione e della dispersione geografica dei ritrovamenti, oltre che delle più varie interpretazioni di testi scritti (Geva 1982: 253). La città di Sarepta può fornire evidenza perfettamente parallela a quella di Tiro, con prevalenza di tipi a spalla carenata, che sostituiscono tipi ovoidali più antichi (Pritchard 1975: figg. 23-24, SJ 1, 2, 8; p. 64 per la cronologia). Anfore dello stesso tipo sono state rinvenute in siti più settentrionali, quali Tell Sukas e Tell Daruk (Riis 1982: 299). La recente pubblicazione dei materiali di Tell Keisan fornisce la stessa evidenza, con la netta prevalenza nei livelli 9a-b, dell'avanzato Ferro I, della "jarre type B" a spalla carenata, come risultato di tendenze che cominciano a manifestarsi nel Bronzo Recente II (Briend 1980: 207, con bibliografia e numerosi confronti). Una rapida scorsa ai ritrovamenti di Cipro fornirà ancora molti documenti sulla presenza dell'anfora a spalla carenata nei contesti fenici o fenicizzanti dell'isola (Gjerstad 1948; Karageorghis, Salamis I e III). Pure il volume sintetico ma ben documentato che R. Amiran ha pubblicato nel 1970 sulla ceramica della Palestina può fornire convincente conferma in proposito, qualora necessario. Si noterà che, accanto all'anfora ovoidale, l'anfora a spalla carenata, la « ... sausage-shaped jar with pronounced shoulder... is a new form which makes its appearance in Iron II A-B, and is destined to reach the height of its popularity in

Iron II C » (Amiran 1970: 238). Che la nuova forma abbia maggiore diffusione nel Nord della Palestina è significativo; il Sud del paese si specializza invece su tipi decisamente differenti (« hole-mouth jar »).

Si può dunque concludere questa rapida scorsa ai materiali con la convinzione che la "specializzazione" fenicia della classe dei grandi contenitori si orienta verso una forma a spalla carenata e corpo tendente al cilindrico (come già proposto da V. Grace nel 1956). Tale scelta è già compiuta a Tiro nel Ferro I, così come a Tell Keisan.

Tornando ora a considerare i materiali delle colonie fenicie del Mediterraneo occidentale, ci si aspetterebbe che questa forma di contenitore trovi in essa le più ampie, se non addirittura le sole attestazioni. La situazione è invece molto diversa (cfr. Culican 1982: 70). La totalità, si può dire, delle anfore databili all'VIII e VII sec. a.C. ritrovate in regioni fenicie e fenicizzate quali Malta, Sicilia occidentale, Sardegna non possono ricondursi al tipo allungato a spalla carenata, bensì all'altra classe, di forma più o meno ovoidale e spalla arrotondata, definita spesso "cananea". Queste anfore sono state ritrovate in contesti comprendenti ceramica fenicia di produzione locale e sono anch'esse locali (isolati e rarissimi gli esemplari dell'altro tipo a spalla carenata, che sono da ritenersi di importazione: uno a Mozia, Ciasca 1978: 237, tav. LXIV, 3 e un altro in Spagna, Niemeyer e Schubart 1975, tav. 18, 632).

Allo stesso orizzonte dei centri coloniali fenici citati appartengono anche le anfore di Pithecusa, con esemplari di tipo "cananeo" a spalla arrotondata, di importazione, e altri prodotti in argilla locale, con varianti nella forma della base (Buchner 1982; un solo esemplare, in scala ridotta, del tipo a spalla carenata). Così pure allo stessa tipologia è da ricondurre tutta la serie di ritrovamenti, ormai relativamente ampi, da centri esterni alla colonizzazione fenicia, ma toccati dallo stesso commercio, in particolare lungo la via del Tirreno, da Megara, Camarina, Milazzo, fino al Lazio (Palagatti 1976-77, in particolare tav. LXXVII, 7-9; Albore Livadie, 1979: 44-46 con bibliografia; Gras 1980: 21-23 con bibliografia e molto pertinenti precisazioni sulle diverse tipologie; Buchner 1982 con bibliografia). Anche

allo stesso gruppo dovrebbero riportarsi le anfore simili di produzione etrusca, come quella, con iscrizione in etrusco, segnalata da M. Martelli (1976: fig. 2), che è ancora assai vicina ad alcuni degli esemplari di Milazzo e a quelli di botteghe locali di Pithecusa (Buchner 1982). Rispetto a questo concorde e relativamente ordinato panorama dei gruppi occidentali, la città di Cartagine sembra invece collocarsi in posizione anomala. Premesso che la revisione sistematica dei molti corredi tombali cartaginesi scavati in anni anche molto lontani potrà riservare più di una sorpresa, le ricerche in corso a Byrsa da parte dell'équipe francese hanno portato decisamente l'attenzione su di una situazione particolare. Tale particolarità si può riassumere nella presenza di esemplari del contenitore ovoidale a spalla arrotondata e dell'altro a spalla carenata, tutti e due in tombe di Byrsa della metà del VII sec. a.C., mai però ricorrenti nello stesso corredo. Nel testo del rapporto preliminare sugli scavi S. Lancel (1982) definisce giustamente « de tradition cananéenne » il tipo a spalla arrotondata, aggiungendo che esso non ricorre di frequente a Cartagine. In altra occasione (*La céramique antique de Carthage, Colloque, Carthage 23-25 juin 1980*), lo stesso Lancel ha osservato la stretta somiglianza degli esemplari ritrovati a Cartagine con quelli di Mozia, nonché il collegamento tipologico con anfore dal Tirreno e con anfore etrusche.

Proviamo ora a inserire la nuova documentazione cartaginese nel contesto che si è cercato di definire all'inizio. Poiché, in effetti, non è molto probabile una produzione parallela, nello stesso centro, di due forme di contenitori diversi della stessa categoria, è possibile proporre che uno di essi sia di importazione. Secondo le attuali preliminari proposte Lancel (che indica come « importations venant de Syrie-Palestine » i tipi ovoidali a spalla arrotondata: *Colloque 1980*), la produzione cartaginese dovrebbe essere rappresentata dall'anfora a spalla carenata: la città rifletterebe dunque uno stretto collegamento con le produzioni coeve della costa asiatica. E da questo punto di vista è ovviamente molto suggestivo il richiamo al materiale di Tiro, la metropoli dalla quale il centro africano ha tratto origine, secondo le fonti letterarie. Una successiva considerazione

dovrebbe riguardare la peculiarità della posizione di Cartagine rispetto alle altre colonie vicine: ancora attorno alla metà del VII sec. a.C. la *Karthadasht* conserverebbe una individualità precisa, seguendo un suo processo collegato, almeno per taluni aspetti, a quello della Fenicia asiatica (per questi rapporti in periodo successivo, cfr. Stern 1982: 109). Procedendo ancora su questa linea e ripercorrendo gli argomenti con valenza negativa, si potrebbe osservare contemporaneamente che tale peculiarità potrebbe anche configurarsi in uno stato di quasi isolamento della città africana rispetto ai centri coloniali prossimi della Sicilia occidentale e di Malta nonché della Sardegna. Vien fatto di chiedersi anche quale sia il ruolo svolto da Cartagine nell'assai vivace circuito commerciale contemporaneo che raggiunge l'alto Tirreno (centro di raccolta e di ridistribuzione?). Ma ha veramente avuto Cartagine un ruolo di rilievo in questo contesto?

Ma il procedere oltre in questa direzione può essere, oltre che estremamente rischioso, del tutto prematuro, prima che vengano condotte analisi e studi dettagliati sul materiale cartaginese e sulle botteghe di produzione, i cui risultati potrebbero agevolmente ribaltare ogni ben costruita argomentazione; ma si può forse esprimere l'impressione che un orizzonte cartaginese diverso da quello di cui sopra e più prossimo a quello di Malta/Sicilia occidentale sarebbe indubbiamente più tranquillizzante. Gli interrogativi, per il momento, devono rimanere aperti. È d'altronde più che evidente che i meccanismi del rapporto fra colonie e colonie fenicie e soprattutto fra Cartagine e le altre colonie, in periodo arcaico, sono ancora più che sfuggenti: per rimanere nel campo della tipologia delle anfore, ad es., è piuttosto sorprendente la circolazione e la produzione a Ibiza di tipologia decisamente legata a quella della Spagna fenicia, nonostante la fondazione cartaginese (Ramón 1982).

In tale stato di cose, è arduo (e anche in fondo poco utile) proporre soluzioni perentorie, quando alle molte perplessità sulle colonie occidentali si assommano la assai insoddisfacente documentazione della costa asiatica, che lascia scoperte ampie regioni, nonché i problemi di correlazioni cronologiche con Cipro e con l'Occidente. Con ogni dovuta cautela e come

semplice ipotesi di lavoro, si riassumono qui alcuni punti, che possono eventualmente servire allo sviluppo dell'indagine.

Le anfore commerciali prodotte nelle colonie di Malta, Sicilia occidentale, Sardegna, – così come le anfore “fenicie” ritrovate lungo il Tirreno – non appartengono alla stessa serie di quelle prodotte in centri quali Tiro, Sarepta, Tell Keisan nel Ferro I e II. Anche se non si può escludere, in linea di principio, una possibile attiva partecipazione (al fenomeno coloniale e al commercio verso la penisola italiana) da parte di città fenicie con caratteristiche diverse da quelle di Tiro, Sarepta, ecc. (o addirittura di centri asiatici di area geografica non coincidente con quella della Fenicia?), questa eventualità dovrebbe vedersi oggi come scarsamente probabile. Si potrebbe allora riflettere sulla concreta possibilità di dipendenza dei tipi occidentali da una tradizione comune più antica: quella “cananea” appunto, abbandonata dalle città fenicie del Ferro, ma già “esportata” nel

Bronzo finale (dai Fenici?) oltre la costa asiatica (Negbi 1982 che cita anfore di Enkomi: Courtois 1971, figg. 91, 96, 114; Karageorghis, Kiton, tomba 9, tav. CLIII).

Tale punto di partenza potrebbe prestarsi a elaborazioni di carattere storico anche molto ampie, sulle quali – proprio per questo motivo – sarà prudente in questa sede non insistere a lungo. Una, molto basilare, potrebbe riguardare la concreta possibilità di rialzamento della cronologia archeologica dei commerci fenici in Occidente, in direzione delle date conservate dalla tradizione letteraria. Un'altra – in alternativa o in concomitanza alla precedente – potrebbe considerare aree diverse da quella della Fenicia propria, nelle quali la tradizione “cananea” abbia eventualmente potuto essere conservata più a lungo.

Dipartimento di Scienze Storiche,
Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Università “La Sapienza” - Roma

KARAGEORGHIS, V. 1970. *Excavations in the Necropolis of Salamis*, II. NICOSIA.

1974. *Excavations in the Necropolis of Salamis*, III. Harlem.

1974. *Excavations at Kiton, I. The Tombs*. London.

LANCEL, S. 1982. *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978. Niveaux et vestiges puniques*. Rome.

MAYNOR BIKAI, P. 1978. *The Pottery of Tyre*. Warminster.

MARTELLI, M. 1976. Recensione, *Prospettiva*, 4: 42-49.

NEGBI, O. 1982. Evidence for Early Phoenician Communities in the Eastern Mediterranean Islands. *Levant*, 14: 179-182.

NIEMEYER, H. G.-SHUBART, H. 1975. *Trayamar. Die phönizischen Kammergräber und die Niederlassungen auf*

dem Morro de Mezquitilla, Madrider Beiträge 4. Mainz.

PELAGATTI, P. 1976-77. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. *Kokalos*, 22-23: 519-548.

PRITCHARD, J. B. 1975. *Sarepta. A Preliminary Report on the Iron Age. Excavations of the University Museum of the University of Pennsylvania 1970-72*. Philadelphia.

RAMÓN, J. 1981. *Ibiza y la circulación de ánforas fenicias y púnicas en el Mediterráneo occidental*. Eivissa.

1981. *La producción anfórica púnico-ebusitana*. Eivissa.

RUS, P. J. 1982. discussioni. In *Phönizier im Westen*, Madrider Beiträge 8, Mainz.

STERN, E. 1982. *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-533 B.C.* Warminster.

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE, C. 1979. Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (appendice). *Archeologia e Storia antica*, 1: 44-46.
- AMIRAN, R. 1970. *Ancient Pottery of the Holy Land*. New Brunswick, N. J.
- BRIEND, J.-HUMBERT, J.-B. 1980. *Tell Keisan I (1971-1976). Une cité phénicienne en Galilée*. Göttingen, Paris.
- BUCHNER, G. 1982. Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs v. Chr. In *Phönizier im Westen*, Madrider Beiträge, 8, p. 277-298. Mainz.
- BUNNENS, G. 1979. *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondée sur une analyse des traditions littéraires*. Bruxelles, Rome.
- CIASCA, A. 1978. Scavi alle mura di Mozia (campagna 1977). *Rivista di Studi fenici*, 6: 227-244.
- COURTOIS, J. C. 1971. Le sanctuaire du dieu au lingot d'Enkomi-Alasia. In *Alasia I*. Paris.
- CULICAN, W. 1982. The Repertoire of Phoenician Pottery. In *Phönizier im Westen*, Madrider Beiträge, 8, pp. 45-78. Mainz.
- GARBINI, G. 1980. *I Fenici. Storia e religione*. Napoli.
- GEVA, S. 1982. Archaeological Evidence of Trade Relations between Israel and Tyre? *Eretz-Israel*, H. M. Orlinsky Volume, pp. 44-46 (ebraico), 253 (riassunto in inglese).
- GJERSTAD, E. 1948. *The Swedish Cyprus Expedition*, IV (2). Stockholm.
- GRACE, V. R. 1956. The Canaanite Jar. In *The Aegean and the Near East*. Studies Presented to H. Goldman, pp. 80-109. New York.
- GRAS, M. 1981. A proposito delle anfore cosiddette “fenicie” del Lazio. *La Parola del Passato*, 196-198: 21-23.